



## Esilio, confino e deportazione

**Esilio** s. m. – Pena limitativa della libertà personale, che consiste nell'allontanamento del cittadino dalla patria.

**Confino** s. m. – Pena restrittiva della libertà personale consistente nell'obbligo di dimorare in un luogo appartato e lontano: mandare al c. Il confino è stato successivamente dichiarato costituzionalmente illegittimo e sostituito dall'obbligo di soggiorno in un determinato comune, come misura di prevenzione.

**Deportazione** s. f. – Pena detentiva consistente nel trasferire coattivamente in campi di lavoro o di concentramento (talora anche di sterminio) lontani dalla madrepatria gruppi o masse di cittadini, perché invisibili o sospetti, o come misura di carattere politico o militare, in periodo bellico o d'occupazione.

Accanto all'esilio, c'è anche una diversa costrizione, che riguarda chi diventa *esule nella propria terra*. È questo il caso di Käthe Kollwitz, costretta all'isolamento e all'inattività pubblica come artista, e quello, particolarissimo, legato ai nuovi nazionalismi sorti dopo la disgregazione della Jugoslavia, che costringe o a restare da straniero là dove si è nati o ad andarsene. Nell'esilio il sentimento della sconfitta, al di là che induca all'inerzia o solleciti a continuare a lottare, produce riflessione sull'esperienza passata e diviene, a volte, motivo di riflessione e di ripensamento, nonché fonte di rivendicazione, di una piena cittadinanza non più legata alla nascita.



Donne e bambini in fuga dai territori occupati dagli austriaci dopo la disfatta di Caporetto, 1917

### I bordelli nei campi di concentramento nella II Guerra Mondiale

Le donne, arrivate al campo di concentramento, venivano separate dagli uomini e sottoposte ad una prima selezione.

Da un lato venivano radunate le donne di sana costituzione capaci di lavorare, dall'altro si raccoglievano donne troppo deboli, malate o anziane che venivano subito condotte alle camere a gas.

Le donne selezionate per il lavoro venivano portate nella baracca di disinfestazione, completamente nude e bersaglio di violenze da parte delle SS. Dopo queste umiliazioni, ciascuna veniva affidata ad un Blocco e mandata a lavorare nelle industrie belliche limitrofe al campo. Alcune donne, quelle definite "asociali", vennero scelte per i bordelli nei campi di concentramento, istituiti dai nazisti nel periodo dal 1942 al 1945.

I bordelli (tecnicamente: *Sonderbauten*, ovvero "edifici speciali") furono attrezzati in una decina di lager. Erano tutte donne sotto i venticinque anni di età e indotte a prostituirsi dopo un periodo di violenze e stupri, con la promessa, che non venne però mai mantenuta, della concessione della libertà.

I due stati tedeschi sorti dopo la guerra si trovarono concordi nel negare alle donne dei *Sonderbauten* la loro condizione di vittime e il diritto a qualsiasi risarcimento, supponendo una loro complicità e facendo propria, in un certo senso, la qualifica di "asociali" loro attribuita dalle SS dei campi.

### Le profughe della ex Jugoslavia

Le guerre di Croazia, Bosnia e Kosovo lasciarono come conseguenza quella di milioni di rifugiati e sfollati interni. Le donne, che costituiscono l'80% dei profughi jugoslavi, sono oggetto di una duplice violenza: perché appartenenti ad un determinato gruppo etnico-nazionale e, in quanto riproduttrici biologiche e culturali della nazione, depositarie della sua "essenza", fondamentali nel ridisegnarne i confini.

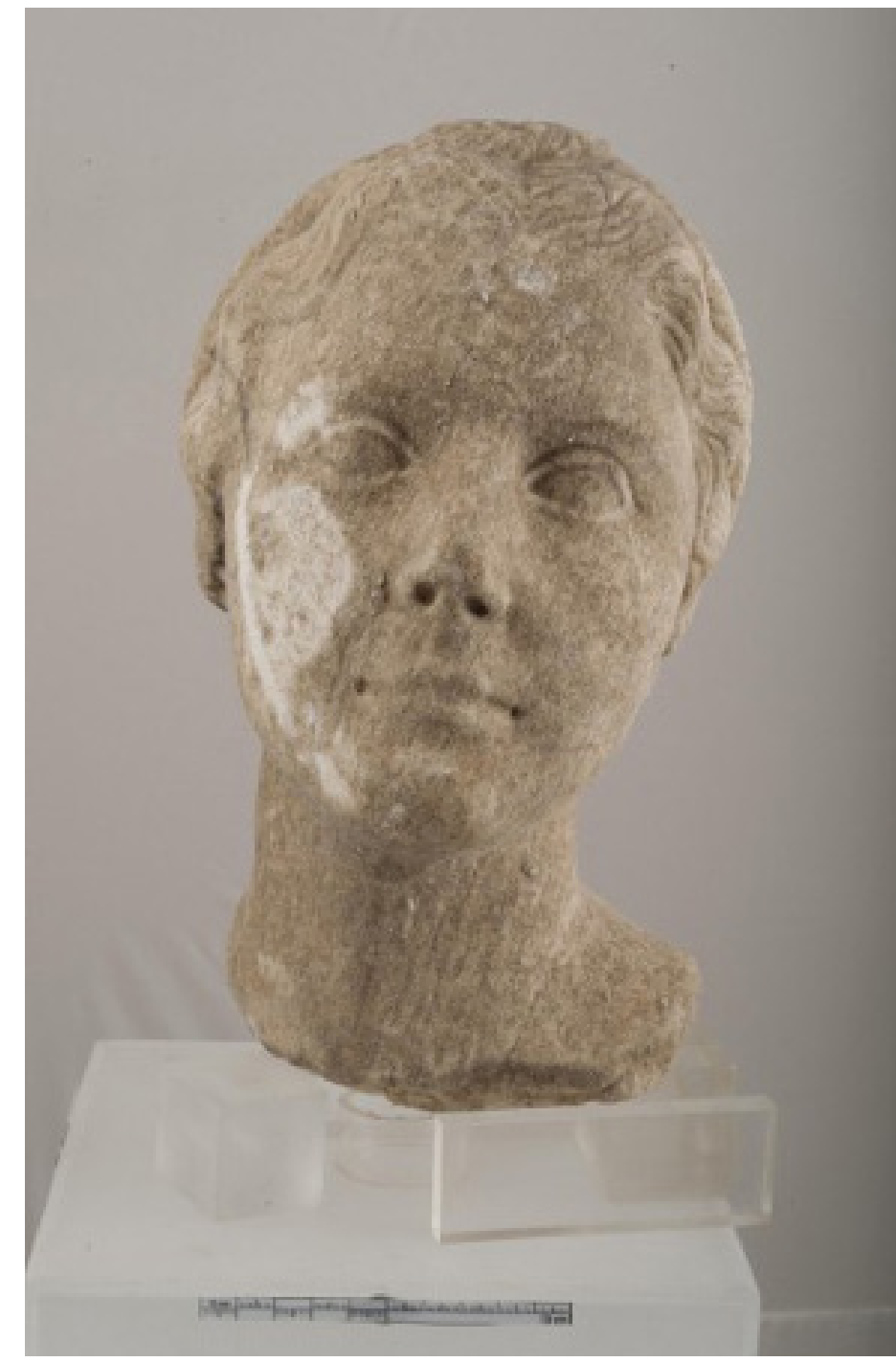
Le profughe delle guerre balcaniche degli anni Novanta non solo si trovarono a dover pagare le conseguenze della guerra, ma vivono sulla loro pelle una condizione specifica alla loro appartenenza di genere. Ucciderle e degradarle con la violenza e stupri si è rivelata una strategia militare efficace per diffondere il terrore, costringere alla fuga, rendere impossibile il ritorno.

Anche nel caso della ex Jugoslavia furono le donne, e in particolare le giuriste femministe, ad indicare nello stupro di massa un crimine contro l'umanità. Dal 7 al 10 maggio 2015 il Tribunale delle donne si insedia a Sarajevo, città simbolo delle guerre che hanno insanguinato i Balcani negli anni Novanta.

Le partecipanti sono giunte da tutti i paesi dell'ex Jugoslavia ed hanno denunciato la guerra combattuta ogni giorno contro le donne. Costituiscono un «approccio femminista alla giustizia» (Zajović, 2015).

Per realizzare questo tribunale ci sono voluti cinque anni (dal 2010 al 2015) durante i quali è stato fatto un imponente lavoro di base per restituire la titolarità del processo alle vittime e alle sopravvissute.

Circa cinquemila donne sono state coinvolte in questo processo. In nome della verità, giustizia, solidarietà.



Giulia maggiore, figlia naturale dell'imperatore Augusto, primo imperatore romano dal 27 a.C. al 14 d.C., fu scoperta a capo di una congiura contro il padre, e per questo venne mandata sull'isola di Ventotene per cinque anni. Fu la prima esiliata della storia

«Il pacifismo non è un tranquillo stare a guardare, ma lavoro, duro lavoro». Così scrive la pittrice e grafica Käthe Kollwitz nel febbraio 1944. Käthe Schmidt nacque l'8 luglio 1867 a Königsberg da una famiglia di predicatori di una chiesa libera. Nel 1891 sposò K. Kollwitz, un medico, e si stabilì a Berlino.

Negli anni Venti e Trenta, dopo la morte del figlio nella Grande Guerra, il tema della maternità assume sempre più un contenuto antimilitarista.

Käthe Kollwitz morì il 22 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra, a Moritzburg vicino a Dresda, dopo essere costretta nel 1936 per il suo impegno a favore della pace, a lasciare Berlino. In luogo di quella casa è stato eretto un monumento in suo onore.

### Le profughe della Grande Guerra

Tra le conseguenze più pesanti della cosiddetta "disfatta di Caporetto" ben seicentomila tra donne, vecchi e bambini, provenienti prevalentemente da città come Udine, Treviso e Venezia e, dal novembre 1917, dall'Altopiano di Asiago e dalla Valle del Brenta, furono costretti ad abbandonare improvvisamente il territorio invaso o minacciato dall'esercito austro-ungarico, dando vita alla più grande tragedia collettiva che interessò la popolazione durante la Grande Guerra.

In realtà, tenendo conto della grossa componente femminile, più che di profughi dovremmo dunque parlare di *profughe* e da questo punto di vista è evidente come la storia possa essere studiata anche secondo la prospettiva di genere.

Per mantenere sé e la propria famiglia dovevano adattarsi a qualsiasi lavoro, tanto nell'agricoltura che nell'industria.

In Lomellina (Pavia), numerose ragazze di Bassano, molte della quali ancora in tenera età, trovarono facilmente impiego nelle risaie, un mestiere faticoso e insalubre; non a caso, tra il maggio e il giugno del 1918 si registrarono numerose agitazioni e scioperi tra le lavoratrici in risaia per ottenere migliori salari e le otto ore giornaliere.

Diversi uomini, nelle grandi città del centro e del sud Italia, approfittarono della debolezza di queste persone organizzando una vera e propria "tratta delle profughe".



Il bordello di Mauthausen



Il 7 maggio 2015 a Sarajevo parte il corteo di apertura del Tribunale delle donne. Lo striscione dice: «Tribunale delle Donne, un approccio femminista alla giustizia». Al centro, Nora delle Madres de Plaza de Mayo (piccola, con il fazzoletto in testa) in mezzo ad alcune testimoni